

Perché è il momento di concorrenza e libertà d'iniziativa

Paolo Gualtieri

Il recente provvedimento con cui l'Autorità italiana Garante per la protezione dei dati personali ha imposto alla società statunitense Open AI, che gestisce la piattaforma ChatGPT, una limitazione provvisoria del trattamento dei dati degli utenti, di fatto bloccandone la funzionalità, ha rilanciato il dibattito, che va ben oltre la questione specifica, sul tema del rapporto tra regolazione e libertà d'iniziativa imprenditoriale che sempre suscita visioni diverse soprattutto quando l'innovazione tecnologica cambia radicalmente gli scenari competitivi e modifica gli equilibri preesistenti, incidendo sul contesto economico, politico e sociale.

L'avvento e la prevedibile evoluzione e diffusione degli algoritmi di AI generano timori: taluni si preoccupano che il cittadino, "profilato" dettagliatamente, finisca con l'essere condizionato sino al punto da essere privato della propria libertà, altri temono addirittura che l'uomo abdichi al governo e al controllo delle tecnologie e diventi soggetto governato e controllato da robot.

In queste preoccupazioni vi è spesso dell'esagerazione sebbene sussistano dei problemi nuovi sia di organizzazione della società sia etici. Gli algoritmi di AI effettivamente sono, e saranno sempre di più, in condizione di svolgere alcuni compiti sino a oggi creduti prerogativa dell'uomo: sono quei comportamenti automatici che tutti giorni facciamo e che possono essere descritti in maniera deterministica e meccanicistica mediante un algoritmo.

Il robot però non può far altro che ciò per cui l'uomo lo ha programmato, non ha né vera conoscenza né coscienza: sarà sempre l'uomo a guidarlo, a reindirizzarlo e, se del caso, a fermarlo. Non v'è quindi un rischio che la macchina prevalga sull'uomo (lo si temeva anche all'epoca di Charlie Chaplin), ma vi è la certezza che gli equilibri di potere tra gli uomini cambieranno, perché l'AI è uno strumento potente, in grado di modificare le abitudini e i costumi sociali, la distribuzione della ricchezza, la capacità militare e il consenso politico, come d'altra parte gli equilibri sono più volte cambiati nei secoli tutte le volte che sono apparse nuove tecnologie che hanno provocato nette discontinuità.

L'interesse a governare il cambiamento spinge alla regolazione. Le regole hanno sempre il fine di influenzare il comportamento degli individui e di dirigerne l'azione verso certi obiettivi piuttosto che verso altri. Esse quindi, giuste o ingiuste, efficaci o non, sono in ogni caso l'espressione dell'esercizio di un potere sui cittadini. Se in una fase di profondo mutamento tecnologico si pensa più alla regolazione che alla libertà d'iniziativa imprenditoriale si corre il rischio di creare un ambiente ostile alla rivoluzione in atto perché chi esercita il potere, e quindi regola, appartiene ai gruppi cosiddetti *incumbent*, i quali tendenzialmente hanno paura dei cambiamenti che potrebbero mettere in discussione la loro posizione. La natura sovversiva dell'AI e la sua caratterizzazione internazionale spingono le imprese e le persone più innovative a fuggire da ambienti troppo regolamentati e a ricercare

condizioni in cui creare, applicare e diffonderne l'uso liberamente. Nella fase iniziale di un nuovo fenomeno economico, e di sicuro è tale la diffusione tra i cittadini dell'utilizzo quotidiano di piattaforme aperte di AI, lo spirito della giungla può essere utile perché sprigiona le idee e la voglia di sperimentare. L'apprendimento, derivante dal libero uso di piattaforme aperte di AI, contribuisce a far scoprire nuove possibilità di utilizzo e potenzialmente crea opportunità di innovazione e di applicazione in vari settori e funzioni. Nel definire le priorità degli obiettivi verso cui dirigere i comportamenti dei cittadini, nel caso di un Paese “vecchio” come l'Italia, l'attenzione a pur giuste tutele dovrebbe cedere il passo all'incentivazione dello spirito imprenditoriale e d'innovazione. Gli importanti valori e le tradizioni culturali alla radice del nostro ordinamento giuridico hanno fatto emergere rapidamente una prima attenta riflessione sui temi di tutela degli utenti e dei cittadini in un ambiente caratterizzato dalla diffusione di algoritmi di AI, ma possono essere anche la causa della formazione di sovrastrutture inadatte a un ambiente tecnologico in rapida evoluzione: se vogliamo partecipare alla rivoluzione dell'AI, per una volta anche da noi, la libertà d'iniziativa e la libera concorrenza dovrebbero essere i valori all'apice della scala gerarchica.

Università Cattolica Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA